

# El' arcivescovo invita i giovani al Santo Volto

MARIA ELENA SPAGNOLO

**S**I CHIAMA «Con sale in zucca» la proposta della Pastorale Giovanile della diocesi di Torino per questa sera, alla presenza dell'arcivescovo Cesare Nosiglia. Questo il programma della serata, inizialmente prevista in piazza Vittorio, ma spostata nella chiesa del Santo Volto a causa delle previsioni meteo avverse: ritrovo presso il Centro Congressi alle 21.30, in via Borgaro angolo via Nole.

Qui si alterneranno cabaret, con il comico Giampiero Perone; musica, con il coro Hope di Saluzzo di 90 elementi; arte e testimonianze sui Santi. Il titolo della serata prende il nome dalle sei grandi ceste di sale che verranno benedette dall'arcivescovo Nosiglia alla fine dello spettacolo: «Segno del richiamo a vivere col sale in zucca e nel cuore — spiegano dall'ufficio della Pastorale giovanile — L'asterisco nel titolo rimanda al Vangelo: Mt 5.13: Voi siete il sale della ter-

Il cabarettista Giampiero Perone e il coro Hope di Saluzzo tra i protagonisti dell'evento proposto dalla Pastorale Giovanile della diocesi

ra». Alle 23 prenderà così il via la seconda parte della serata: una fiaccolata, la Fiaccolata dei Santi, che dal Centro Congressi salirà nella chiesa del Santo Volto. La processione sarà guidata dall'arcivescovo, che seguirà la Croce del Sinodo dei Giovani (il cui inizio è previsto per il 18 novembre). Seguirà adorazione eucaristica notturna animata dalle associazioni giovanili.

Una serata spiegata così dal responsabile don Luca Ramello: «Da un lato si esprime la determinazione, serena e rispettosa, di non voler restare culturalmente indifferenti rispetto ad alcune «riformulazioni» della Festa di Tutti i Santi e della Commemorazione di tutti i defunti, in cui sui spesso sono in gioco ragioni commerciali e complesse dinamiche sociali. Dall'altro si è ben consapevoli di come non sia neppure pensabile poter fronteggiare la trasformazione culturale di una festa cristiana con sola una sera all'anno. L'attenzione non potrà che essere, dunque, di tutta l'azione pastorale, continuativa e a tutti i livelli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica  
MERCOLEDI 31 OTTOBRE 2012  
TORINO

## APPUNTAMENTO

# Costruire un legame

## prima della nascita

I rapporti tra gli individui restano qualcosa di misterioso: nella relazione madre-figlio e padre-figlio prima della nascita vengono gettate le basi per lo sviluppo delle capacità cognitive e relazionali del bambino. Il Centro di Aiuto alla Vita Movimento per la Vita "G. Foradini" di Rivoli presenta la V edizione del ciclo di incontri gratuiti "Comunicare con il bambino prima della nascita", rivolto alle mamme che stanno vivendo il primo e il secondo trimestre di gravidanza, aperto anche ai papà, quando sarà possibile visualizzare il bimbo con l'ecografo. L'appuntamento è presso l'oratorio Teatro San Martino, in piazza Marconi a Rivoli, il sabato dalle 10 alle 12.

Gli incontri sono un contributo prezioso perché non solo lo sviluppo biologico, ma tutta l'intensità della vita psichica del bambino e tutta la forza della relazione con lui siano conosciute e vissute consapevolmente da madre e padre, amici e conoscenti, volontari e operatori che condividono i tempi iniziali della vita che nasce. Per avere maggiori informazioni e per eventuali iscrizioni: [info@carivolt.org](mailto:info@carivolt.org) - 3282653764 - 3294033909 - 3406574867. Il programma prevede un primo incontro in calendario sabato, con la dottoressa Paola Castagna, ginecologa. Il titolo è "La relazione madre-padre-figlio e ambiente prima della nascita".

GIORNATA PIA

# Il sale del vescovo

MARIA TERESA MARTINENGO

**N**ella notte di Halloween, di cui da alcuni anni la Pastorale Giovanile della Diocesi si è riappropriata riportandola ad essere «Notte dei Santi», «Con sale in zucca» era stato pensato come evento da offrire in piazza Vittorio, al popolo della movida mascherato da streghe, fantasmi, scheletri e vampiri. Il maltempo previsto ha fatto spostare la festa «alternativa» al Centro Congressi del Santo Volto (via Nole angolo via Borgaro). Là, stasera, in-

torno alle 23, l'arcivescovo benedirà sei grandi ceste di sale che sarà poi offerto come segno di richiamo a vivere «con sale in zucca e nel cuore». Prima, nel salone di via Nole angolo via Borgaro, andrà in scena uno spettacolo di cabaret di Giampiero Perone, ci sarà l'esibizione del coro Hope (novanta elementi). Dopo la benedizione del sale, monsignor Cesare Nosiglia guiderà una fiaccolata silenziosa, che condurrà i giovani dal Centro Congressi alla Cappella del Santo Volto, dove avrà luogo l'adorazione eucaristica notturna.

LA STAMPA P B



## Nosiglia e Sorge ricordano Martini: l'amore alla Bibbia l'ha reso libero

**TORINO.** «Cardinal Martini: un'eredità da non disperdere» è stato il titolo dell'incontro di ieri nella Sala Rossa del Palazzo civico di Torino per ricordare il cardinale, torinese di nascita, a due mesi dalla morte. Introdotto da padre Vitangelo Denora, direttore dell'Istituto Sociale presso il quale il cardinale Martini studiò, padre Bartolomeo Sorge già direttore de La Civiltà cattolica e di Aggiornamenti sociali ha tenuto una lectio magistralis sulla «triple eredità» di Martini: personale, ecclesiale, civile. L'amore appassionato per

la Bibbia, ha affermato il gesuita, gli ha consentito di essere «un uomo libero». In sintonia con il Concilio Vaticano II, ha aggiunto, Martini considerava il rinnovamento della Chiesa, non solo sul piano giuridico, necessario per generare cristiani liberi e vicini al prossimo. Per il gesuita che fu per vent'anni arcivescovo di Milano, ha

concluso Sorge «il servizio al bene pubblico è una vocazione e rappresenta la forma più alta di carità. Se manca la spiritualità dell'impegno politico è meglio non fare politica». Prima del saluto del sindaco Piero Fassino, è intervenuto l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, che ha portato la testimonianza dei suoi ricordi personali e si è soffermato sulle riflessioni del cardinale Martini ispirate ai temi della «laicità positiva», non contrapposta alla fede cristiana, all'etica del lavoro, della finanza e della politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

31 OTTOBRE 2012  
MERCLEDÌ  
25

CRONACA P7

### INIZIATIVA DELLA CURIA AL SANTO VOLTO

## Un Halloween con "il sale in testa": «No alle forzature culturali»

La fine il maltempo ci ha messo lo zampino e la Notte dei Santi, festa alternativa ad Halloween organizzata per questa sera dalla Pastorale giovanile diocesana, si terrà al Santo Volto e non più in piazza Vittorio Veneto, cuore della "movida", come in un primo tempo era stato annunciato. «Con sale in zucca», ammiccando anche al simbolo della tradizionale festa anglosassone di Ognisanti, sarà lo spettacolo «che alternerà il linguaggio dell'ironia del cabaret a quello della musica e dell'arte» anticiperà la veglia e la fiaccolata silenziosa con l'arcivescovo Nosiglia, che benedirà sei grandi ceste di

sale, simbolo dell'iniziativa. «La prospettiva, maturata a stretto contatto con i giovani, vorrebbe collocarsi in una duplice tensione. Da un lato si esprime la determinazione, serena e rispettosa, di non voler restare culturalmente indifferenti rispetto ad alcune "riformulazioni" della Festa di Ognissanti e della commemorazione dei defunti, in cui sui spesso sono in gioco ragioni commerciali e complesse dinamiche sociali. Dall'altro si è ben consapevoli di come non sia neppure pensabile la presunzione di poter fronteggiare la trasformazione culturale di una festa cristiana con una serie di iniziative

di sola una sera all'anno. L'attenzione non potrà che essere, dunque, di tutta l'azione pastorale, continuativa e a tutti i livelli» spiega don Luca Ramello, direttore della Pastorale giovanile. Oltre alla festa con i giovani, la fiaccolata e la veglia di preghiera, sono altri tre gli appuntamenti segnalati dalla Diocesi di Torino. L'arcivescovo Nosiglia, domani, celebrerà in Duomo la messa per i Santi, alle 10.30, mentre nel pomeriggio sarà al cimitero Monumentale per la funzione delle 15.30, alla stessa ora, giovedì, la commemorazione dei defunti.

[en.rom.]

### IL CONVEGNO

## Amedeo di Savoia, trasferimento a rischio

Quale futuro per il Maria Vittoria e l'Amedeo di Savoia? Questa la domanda centrale del convegno "Sanità in quarta circoscrizione", tenutosi ieri presso i locali del +Spazio4 in via Saccarelli. Un'occasione per conoscere la situazione dei servizi sanitari e socio-sanitari della circoscrizione, ma soprattutto per fare luce sul destino dei due ospedali cittadini. Lo scorso giugno, l'assessore regionale alla sanità Paolo Monferino ha ipotizzato la possibilità di trasferire il nosocomio di corso Svizzera, che secondo il piano sanitario dovrebbe essere dismesso, presso l'ex istituto salesiano Richelmy, in via Medail, alle spalle del Maria Vittoria. Il complesso del Richelmy, acquistato dalla società Orpea, è attualmente un cantiere. Il progetto dell'Orpea, infatti, è di realizzare una residenza

socio-assistenziale. I lavori procedono e dovrebbero concludersi entro pochi mesi. La coordinatrice alla sanità della 4 Valentina Caputo e il direttore generale dell'Asl To2 Maurizio Dall'Acqua hanno sollevato alcune perplessità. Se l'ipotesi di trasferimento dovesse diventare concreta, «più si andrà avanti con i lavori e più la riconversione da residenza a ospedale per la cura delle malattie infettive costerà cara - ha sottolineato infatti Dall'Acqua -. Il mio auspicio è che la Regione arrivi presto a un accordo». «Lo scorso febbraio abbiamo presentato un Odg con oggetto "Chiusura ospedale Amedeo di Savoia - ha aggiunto Caputo - Ne prepareremo un altro e seguiremo da vicino la vicenda».

[d.bia.]

CRONACA P14

# Stranieri in aumento: oggi sono 422mila Un piemontese su 10

IL RAPPORTO Il Dossier statistico sull'immigrazione 2012

*Rispetto a un anno fa 30mila presenze in più  
Extracomunitari al 61%, romeni al primo posto*

Quasi un piemontese su dieci è straniero, la stessa percentuale di quanti regionali considerano ancora l'immigrazione come una «questione sociale allarmante». Il primo dato lo fornisce la Caritas, che stima nel suo «Dossier statistico sull'immigrazione» 422mila cittadini stranieri regolari alla fine dello scorso anno, pari al 9,5% dei residenti totali, mentre il secondo indice è rilevato dal sondaggio «Clima d'opinione 2012» dell'Ires. Il Piemonte si colloca al quinto posto tra le regioni italiane per numero di stranieri, con un lieve aumento rispetto allo scorso anno. Nel 2011, infatti, si calcolavano 398.910 stranieri su un totale di 4.457.335 residenti, con un'incidenza dell'8,9%.

Le comunità che rappresentano la quota principale hanno origini extraeuropee, i cittadini comunitari sono infatti il 38,8% e in maggioranza provenienti dalla Romania: 137.077 sui circa 157mila totali, mentre il 61,2% è rappresentato dai soggiornanti nati al di fuori dell'Unione europea. Un totale di 261.176 persone, cresciute dell'1,7% rispetto all'anno prima. La fotografia di Torino è in scala ridotta quella del Piemonte, dove i migranti extracomunitari sono 117.610, con la comunità marocchina che si attesta come quella la più numerosa con quasi 71mila immigrati, seguita da 45.800 albanesi e 17.747 cinesi. Più della metà, il 51,9% è considerato «lungo residente» e circa il 25% ha meno di 18

anni ed è migrato per lavoro o un ricongiungimento familiare. La presentazione dei dati statistici ha permesso alla Questura di Torino di fare il punto anche sui nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2011: in tutto il Piemonte sono stati 24.490, mentre 6.128 cittadini stranieri hanno ottenuto la cittadinanza italiana. «Dati confortanti vengono dalle cosiddette «emersioni» ha spiegato il dirigente dell'Ufficio Immigrazione, Rosanna Lazzeraro. «A Torino nel 2011 ci sono state 6.128 acquisizioni di cittadinanza e sono state presentate 3.118 domande di regolarizzazione, 2.163 sono state per lavoro domestico e 355 per lavoro subordinato.

## LA MOVITA'

### Al cimitero Parco un campo per gli ortodossi

Non sarà per questa festa di Ognissanti, perché ci vorrà ancora tempo prima che la delibera e il regolamento comunale vengano modificati, ma una volta ultimato il lavoro congiunto degli assessori Curti e Dealessandri e passato il provvedimento in Sala Rossa, Torino amplierà i propri spazi per le sepolture burocraticamente chiamate «acatoliche». Dopo ebrei e musulmani, anche gli ortodossi avranno il proprio angolo di campo santo al Cimitero Parco. Ad annunciare le intenzioni di Palazzo Civico è stato l'assessore alle Politiche per l'integrazione, Ilda Curti, durante la presentazione del rapporto sull'immigrazione, confermando anche l'in-

Le pratiche evase sono già 1.130 e il 90% riceve risposta favorevole». Un risultato che è stato commentato con soddisfazione dall'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto. «Nell'ultimo anno il nostro assessorato ha concentrato 2 milioni 685 mila euro per governare l'ingresso degli stranieri nel mercato del lavoro, nell'area dell'assistenza familiare, nonché per far emergere il sommerso. La Regione ha preso in carico, tramite i centri per l'impiego 1.285 badanti, 431 a Torino. Incoraggiano anche le assunzioni seguite a percorsi di reinserimento nel mercato regolare: oltre 500 nel 2011». Sotto la Mole, dove la presenza di cittadini stranieri è

aumentata del 40% dal 2007 e solo del 3,8% tra il 2010 e il 2011, lo scorso anno, sono stati rilasciati 13.555 nuovi permessi. Proprio dal mondo del lavoro cominciano a vedersi alcuni dati positivi, seppur relativi in un periodo di crisi. Il numero degli occupati è in costante calo e in miglioramento rispetto ai due anni precedenti, con una media dell'1,2%, ma il dato può trarre in inganno se non lo si compara con quello relativo ai cittadini nati all'estero e assicurati all'Inail e che registra 3.890 unità in meno assunte almeno una volta nel corso dell'anno rispetto a quelle che hanno visto cessato il proprio rapporto di lavoro.

Enrico Romanetto

### Al cimitero Parco un campo per gli ortodossi

tenzione del Comune di intraprendere strade più concrete rispondere alle necessità di profughi e richiedenti asilo. «Abbiamo intrapreso lo studio di possibili modifiche del regolamento comunale sui cimiteri e avviato un confronto con la comunità ortodossa di origine romena» spiega Curti, sottolineando come sia «necessario» avviare politiche che tengano conto non solo delle presenze attuali ma soprattutto delle implicazioni che si avranno con gli anni a venire. «Sono ormai oltre 20 mila gli stranieri romeni di seconda generazione, bisogna immaginare anche cosa farà per chi è arrivato prima, tenendo in considerazione che si vive e si muore

anche. La comunità romena è quella più numerosa in città e non ha ancora un proprio spazio all'interno dei cimiteri». Resta più abbottonato il collega con delega ai Servizi cimiteriali, Tom Dealessandri. «Non posso anticipare come realizzeremo questo progetto perché siamo ancora in una fase di discussione che non mi permette di entrare nel merito di eventuali modifiche al regolamento». La soluzione ideale, infatti, dovrebbe prevedere un'apertura a tutte le confessioni e le comunità che celebrano il rito della sepoltura, ma è ad oggi quella ortodossa ad aver manifestato tale necessità.

Enr. Rom.

# Caritas: "Mille rifugiati a fine anno sulla strada"

MARIA ELENA SPAGNOLO

**L'**EMERGENZA profughi e rifugiati, ma anche la stabilità del fenomeno dell'immigrazione; la crisi che ha colpito italiani e non, ma anche l'integrazione che va avanti nonostante tutto. Una fotografia complessa è emersa ieri dal ventiduesimo rapporto Caritas sull'immigrazione, presentato al Centro Congressi del Santo Volto dal responsabile dell'Ufficio pastorale migranti, Sergio Durando, con il predecessore Fredo Olivero e l'arcivescovo Cesare Nosiglia.

SEGUE A PAGINA XIII

MARIA ELENA SPAGNOLO

**U**N APPUNTAMENTO importante per avere dati e analisi aggiornati. «Il volume quest'anno si intitola 'Non sono numeri' per sottolineare che dietro le statistiche ci sono persone vere», ha spiegato Sergio Durando, direttore dell'Ufficio Pastorale Migranti di Torino. Che ha concordato con il predecessore don Fredo Olivero e l'arcivescovo Nosiglia: urge trovare una soluzione per i profughi arrivati l'anno scorso, l'emergenza Nord Africa. «Mi auguro che il problema sia affrontato in tempo per dare speranza a chi ha molto sofferto per arrivare qui e in quest'anno non ha avuto sbocco di lavoro e futuro», ha detto l'arcivescovo. Sono stati circa 1.700 in Piemonte nell'ultimo anno: «Il 31 dicembre scadranno gli stanziamenti governativi per accoglierli e oltre mille di loro saranno sulla strada, se non ci sono novità», ha spiegato Durando. «Le politiche per l'immigrazione ordinaria hanno pochi fondi, tutto si concentra su quelle emergenziali e mancano interventi strutturali — ha incalzato don Fredo Olivero — a Torino due i nodi irrisolti: il diritto dei rifugiati alla residenza, che la città continua a rimandare, e la situazione dei rom di Lungo Stura Lizio e corso Tazzoli, e dell'intera città». L'assessore del Comune Ilida Curti sulla residenza ai rifugiati ha risposto che «gli assessori Ti-

si e Gallo stanno valutando soluzioni, da un anno e mezzo c'è la disponibilità dell'amministrazione su questo punto». Sono 422 mila secondo il dossier, gli stranieri regolari residenti in Piemonte: quasi uno su dieci, al quinto posto in Italia. Due i sottogruppi: i residenti comunitari (156.699) e i soggiornanti non comunitari (261.176). Tra i primi i più numerosi sono i romeni, che nel 2011 erano 137.077. Tra i secondi si riconfermano più numerosi da Marocco (70.923) e Albania (45.753). I dati più approfonditi sono sui soggiornanti non comunitari: sono lievemente aumentati (+1.7 per cento rispetto all'anno scorso); il 25.6 ha meno di 18 anni e il 5.2 oltre sessanta; oltre la metà

ha un permesso per motivi di lavoro (52 per cento), molti per motivi familiari (37.9). «Le presenze si differenziano per provincia — ha spiegato Roberta Ricucci, tra gli autori del rapporto — il 45 per cento risiede in provincia di Torino, seguono per numeri Cuneo, Novara, Alessandria». Da sottolineare, secondo Ricucci, che il 51.9 per cento ha un permesso di soggiorno di lungo periodo: «Un forte elemento di radicamento. Ci sono province in Piemonte dove l'immigrazione è fatta soprattutto di persone con permessi di lunga durata o cittadini comunitari». Un numero, quello dei lungo residenti, che a Torino scende: poco

**Torino è il primo approdo, ma per cercare lavoro si va verso Cuneo e Asti nelle campagne**

più del 30 per cento, «è ancora oggi città di primo approdo». Altro tema il lavoro: «La crisi ha costretto a rivedere il mercato. Ci si sposta a cercare lavoro soprattutto verso Cuneo e Asti, dove l'agricoltura offre posti agli stranieri». Settore importante quello dell'assistenza alla persona, che vede il protagonismo femminile. La crisi, si è detto, spinge verso il mercato nero. Qualche dato sulle emersioni è stato fornito da Rossana Lavezzaro, dirigente dell'Ufficio immigrazione della Questura: «A Torino nel 2011 sono state presentate 3.118 domande di regolarizzazione; 2.163 per lavoro domestico e 355 per lavoro subordinato. Le pratiche evase sono 1.130, il 90 per cento con esito favorevole». Numeri poi commentati dall'assessore regionale al lavoro Claudia Porchietto: «Nell'ultimo anno abbiamo concentrato risorse e investimenti del Fondo sulle politiche migratorie e del Por-Fondo Sociale Europeo per governare l'ingresso degli stranieri nel mercato del lavoro, dare una governance all'area dell'assistenza familiare e far emergere il sommerso. Il Piemonte in questo ambito è un modello in Italia».

REPUBBLICA  
F21

Hanno oltrepassato quota 140 mila i torinesi di nazionalità non italiana, ormai il 15% dei 906.874 residenti. Per dirla con lo slogan scelto dal Dossier Statistico Immigrazione 2012 di Caritas e Migranti, presentato ieri a Torino e come nelle principali città italiane, «Non sono numeri» ma vicini di casa, compagni di studi e di lavoro, interlocutori a cui affidarsi, sacerdoti con cui pregare, educatori, artigiani. Naturalmente, come sempre, anche collaboratrici e assistenti familiari che curano case, figli e anziani torinesi, operai che costruiscono quartieri e strade. «Gente con gli stessi problemi dei nativi italiani di fronte alla crisi. A tutti gli effetti, parte del "noi"», ha sottolineato la sociologa Adriana Luciano al Centro Congressi del Santo Volto nel corso della mattinata coordinata da Sergio Durando, direttore della Pastorale Migranti, e aperta dall'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, con l'appello «a trovare le risorse per non mettere in strada, a fine dicembre, i profughi accolti qui nel 2011».

**Persone**

«Nei 22 anni del Dossier - ha detto Pierluigi Davis, direttore della Caritas diocesana - il numero degli immigrati è aumentato di dieci volte. Ora in Piemonte siamo a quota 422 mila ed è arrivato davvero il momento di individuare nuove strategie in ambito sociale e pastorale, lavorando "con" e non "per" loro». I dati torinesi aggiornati, elaborati dal Comune, dicono che al 30 ottobre sono 140.304 i

# Ecco la Torino multietnica Straniero un residente su 15

**Il Dossier della Caritas sull'immigrazione: in 22 anni aumentati di 10 volte Poco più di uno su tre ha il soggiorno illimitato. Il 20% ha meno di 18 anni**

**Primi arrivi**  
«Se in Piemonte i cittadini di paesi extra Unione Europea con permesso di soggiorno "illimitato" rappresentano il 51,9% del totale - ha osservato Roberta Ricucci, sociologa - a Torino questi permessi si riferiscono al 33,7%: continua a pesare il ruolo di città destinataria dei primi arrivi e di approdo di emergenze come richiedenti asilo e minori non accompagnati». Per la professoressa Luciano «La popolazione immigrata oggi ha al suo interno proporzioni per sé e per i propri figli molto differenziate, siamo nel mezzo di un processo che meriterebbe analisi approfondite di tipo qualitativo e quantitativo che, invece, non vengono fatte. Di certo, c'è che dal Piemonte e dalle regioni del Nord una percentuale di popolazione ora scende al Sud, dove la vita costa meno e, per chi ha perso il permesso di soggiorno, ci sono maggiori spazi "poco visibili"».

**Licenziamenti**  
Ancora: «Di certo, a Torino si riscontra un sotto utilizzo dei titoli di studio degli immigrati, qui il 40,9% delle occupazioni non corrisponde al livello di formazione. E qui come altrove la crisi sta colpendo più gli immigrati degli italiani perché tocca soprattutto il lavoro temporaneo, l'industria, l'edilizia, settori in cui sono principalmente occupati i migranti». Senza contare che la crisi ha prodotto anche un gran numero di licenziamenti di colf e badanti. E se l'incremento della popolazione immigrata non si ferma, la crisi si riassume nel + 1,7% a livello regionale del 2011, il dato più basso registrato dall'avvio del fenomeno.

11 CV PR 12

48 | Cronaca di Torino

LA STAMPA  
MERCOLEDÌ 31 OTTOBRE 2012

## DATI DELLA QUESTURA Per la sanatoria 318 domande e 3700 studenti neo-arrivati

«Sono 318 le domande di emersione presentate a Torino: 2363 per lavoro domestico e 355 per lavoro subordinato. Di queste 1130 sono già state valutate dalla Questura con esito favorevole, 30 con esito negativo. I pareri contrari riguardano in maggioranza destinatari di espulsioni in altri paesi dell'Unione. Le prime convocazioni allo Sportello Unico della Prefettura sono previste in gennaio». Il punto sulla sanatoria lo ha fatto ferri alla presentazione del Dossier Rosanna Lavezzaro, dirigente dell'Ufficio Immigrazione della Questura. La dottoressa Lavezzaro ha spiegato che «l'Ufficio Immigrazione ha raggiunto un buon livello di efficienza, arrivando a 45-60

giorni per il rilascio o rinnovo dei permessi di soggiorno, 45 se i documenti sono in ordine». I tempi vengono rispettati, nonostante il mancato incremento degli addetti, grazie ad una riorganizzazione interna del lavoro. «Con l'apertura straordinaria del sabato abbiamo affrontato anche l'emergenza degli ultimi due mesi, l'arrivo di 3700 studenti di Politecnico, Università, IED». La dirigente ha ricordato alcune novità, come la procedura di cittadinanza per matrimonio, da giugno di competenza del prefetto, con tempi assai più brevi dei consueti 2-3 anni, e la possibilità di iscriversi al Servizio sanitario in attesa di perfezionare la pratica di emersione.

RM. 11 M.J

La Regione ha preso in carico, tramite i Centri per l'impiego, 1285 badanti stranieri, formandone 700. Cinquecento sono state assunte. Ma la crisi ha portato anche licenziamenti

cittadini di nazionalità non italiana (erano 138 mila al 31 dicembre 2011), 72.315 femmine e 67.989 maschi, tra i quali 60.148 cittadini dell'Unione (55.000 romeni) e 30.161 minori. «Purtroppo, per gli immigrati - ha detto don Fredo Olivero della Pastorale Migranti - i diritti continuano ad essere con-

siderati "concessioni benevole". Due esempi torinesi: il diritto dei rifugiati alla residenza, che non viene concesso, e la situazione dei rom in Lungo Sura, Lezio e in altre aree cittadine». Sul primo punto, l'assessore all'integrazione Ilda Curti ha assicurato impegno per risolvere il problema.

# L'ALLARME Dopo le rivolte in Nord Africa in Italia sono stati accolti 62mila richiedenti asilo Con la "Primavera araba" 1.700 profughi E il 70% rischiano di diventare clandestini

→ Per le oltre 62mila le persone approdate in Italia dopo la "primavera araba", accolte con lo status di rifugiati e indirizzate in centri di accoglienza dislocati in tutto il Paese, stanno per scadere i termini della speranza. «Erano più di 1.700 quelli che lo scorso anno sono stati accolti in Piemonte: sono oggi circa 1.400 quelli che potrebbero diventare, di fatto, clandestini. A fine anno, quando scadranno i termini dello "stato di emergenza per fronteggiare l'eccezionale flusso di immigrati nel territorio italiano" decretato dalla Presidenza del Consiglio» spiegano dalla Caritas Migrantes della Diocesi di Torino, che ha constatato come oltre il 70% delle richieste di asilo presentate abbiano avuto risposta negativa. Una «situazione grave», una «emergenza», secondo l'arcivescovo Nosiglia.

«Mi auguro che il problema sia affrontato nel tempo per dare motivo di speranza a queste persone e a queste famiglie che hanno molto sofferto e non hanno avuto alcuno sbocco di lavoro e futuro».

Il quadro è più complesso di quanto possa sembrare, specie sotto il profilo burocratico, ma si aggrava ancora di più aggiungendo a questi numeri quelli delle precedenti «emergenze», che hanno portato a diverse occupazioni in città. Una sorte toccata, non di recente, alla vecchia palazzina della polizia municipale di corso Chieri, trasformata in residenza permanente per più di un centinaio di profughi somali dopo un tentativo di normalizzazione passato per l'esperienza di via Asti. Un esempio tra gli altri, mettendo da parte la "Casa bianca" di Borgo San Paolo o la scuola che

accoglie una piccola comunità di sudanesi in Barriera di Milano. Completamente diversa, invece, la realtà dei profughi ospitati dalla Croce Rossa a Settimo Torinese in un campo che ha visto passare circa 400 richiedenti asilo negli ultimi tre anni, ma anche per questi il futuro, sulla carta, resta un'incognita. «La gestione dei fondi destinati dal Governo è ormai delegata all'emergenza strutturale gestita dalla Protezione civile con la gestione dei "parcheggi" - alberghi, campi, baraccopoli - per i richiedenti rifugio» tuona don Fredo Olivero. «Sono stati stanziati fondi per 1 milione e 300mila euro, ma la situazione non è migliorata. Regioni e Comuni hanno perso o visto ritardare i loro fondi per l'accoglienza e l'integrazione».

[en.rom.]

## DOSSIER IMMIGRATI

### Un piemontese su 10 è straniero

Per la prima volta da anni il numero e le ore lavorative degli immigrati nei campi sono in calo. E quanto afferma Coldiretti che ha partecipato alla stesura del dossier statistico immigrazione Caritas e Migrantes. Nonostante la riduzione, comunque, l'apporto del lavoro straniero (...)

segue a pagina 4

## DOSSIER IMMIGRAZIONE

### In Piemonte ci sono oltre 422mila stranieri

dalla prima pagina

(...) resta determinante in agricoltura e, sottolinea Coldiretti, «rappresenta ben il 23,06% del totale delle giornate di lavoro dichiarate dalle aziende. Tra le province del Piemonte a far la parte del leone nell'impiego di manodopera straniera è Cuneo con il 3,41% delle presenze. La nazionalità maggiormente rappresentata è quella romena, seguita dall'indiana e dai migranti provenienti dal Marocco. A prevalere sono gli uomini con una media di età che tocca i 36 anni. Agricoltura a parte, il dossier evidenzia che in Piemonte un cittadino su dieci è straniero con una presenza sul territorio, a fine 2011, di 422mila cittadini stranieri

regolari, ovvero il 9,5% dei residenti totali che colloca la nostra regione al quinto posto. I cittadini comunitari rappresentano il 38,8%, in maggioranza romeni con quasi 157mila presenze. Gli stranieri provenienti da paesi extra Ue sono circa 118mila. La comunità più numerosa è quella marocchina, poi l'albanese e infine quella cinese. Quasi il 52% è rappresentato dai lungo residenti, mentre un quarto parte degli stranieri ha meno di 18 anni e i motivi che li hanno portati in Piemonte sono da ricercarsi nel ricongiungimento familiare. Alla presentazione del dossier era presente anche l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, pronto nel rimarcare come «a Torino e nel nostro terri-

torio l'attenzione alle tematiche dell'immigrazione stia crescendo di anno in anno. Molti cittadini apprezzano le persone immigrate per il servizio agli anziani e per la manodopera nelle aziende, nelle scuole cresce la presenza di immigrati. Tutto questo fa ben sperare per un futuro di reciproca convivenza. Ora diventa necessario educare e formare le famiglie, i giovani e la comunità a una cultura di accoglienza». Poi Nosiglia ha voluto portare l'attenzione sulla situazione dei profughi. «Dopo la primavera araba - ha sottolineato - in Piemonte ci sono state circa 1700 richieste di asilo ma per molti non si ha certezza per il futuro. Mi auguro che il problema sia affrontato in fretta».

IN SALA ROSSA LA COMMEMORAZIONE DELL'EX ARCIVESCOVO DI MILANO

# Una fondazione per Martini "il cardinale del dialogo"

La sua città vuole custodire il grande messaggio spirituale lasciato in eredità

LETIZIA TORTELLO

Torino dedicherà al cardinale Carlo Maria Martini una fondazione, per promuovere lo studio dei giovani religiosi e portare avanti il suo messaggio. È l'intento che la famiglia dell'ex arcivescovo di Milano ha condiviso con i padri torinesi della Compagnia di Gesù. Il progetto è stato annunciato ieri, a margine della cerimonia di commemorazione in onore di Martini, in Sala Rossa, a due mesi dalla scomparsa.

«È stato un instancabile ricercatore del dialogo con tutti, credenti di ogni religione e non credenti», ha spiegato l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia. Un coraggioso testimone e interprete delle Sacre scritture già da

spirito nazionale. La città in cui l'ex arcivescovo è nato e diventato prete, nel 1952.

«Con sguardo profetico, Martini ci ha insegnato a essere pellegrini sempre in cammino», ha puntualizzato padre Vitangelo Denora, direttore del Sociale. In un'appassionata lezione magistrale, padre Bartolomeo Sorge, teologo milanese, ha ricordato il suo impulso per un'apertura al mondo, sull'onda del Concilio Vaticano II. «Libero nel pensiero, guardava ai problemi dell'uomo con gli occhi di Dio». Lo attestano la Cattedra dei non credenti, come ha ricordato il presidente del Consiglio comunale Ferraris, e la spinta incessante per un rinnovamento della Chiesa. Il ricordo ufficiale si è concluso con un omaggio all'ex cardinale da parte del sindaco Fassino, che ha definito Martini «un punto di riferimento critico su temi cruciali come bioetica, sessualità, accompagnamento nella malattia e alla morte. Riprendendo la definizione di padre Bianchi, è stato un Padre della Chiesa dei tempi moderni».

## Allievo al Sociale

Un giovanissimo Carlo Maria Martini al Sociale, la scuola diretta dai Gesuiti, insieme ai compagni di studi

gli anni della formazione gesuitica all'Istituto Sociale.

«Amava la Bibbia e la spiegava con il dono della semplicità», ha proseguito Nosiglia. È per questo che la sorella Maria Martini e la nipote Giulia Facchini hanno deciso di non disperdere il suo messaggio spirituale, sociale, civile. «Vo-

IL CICLO AUTUNNALE

# I lunedì dell'Università ripartono dalla lotta alla corruzione

«Legalità e Corruzione». Questo il tema con cui partirà il ciclo autunno dei «Lunedì dell'Università»: quattro incontri settimanali, organizzati dall'ateneo e dagli Amici dell'Università. Dal 5 al 26 novembre, ogni lunedì alle ore 18 nell'Aula Magna del Rettorato, in Via Verdi 8, saranno discussi con esperti gli argomenti di maggior interesse e attualità.

Le conferenze sono aperte a tutti gli interessati. «Lo scopo per cui è stato costituito il programma "L'Università che continua" - spiega Dagoberto Brion, presidente dell'Associazione - è quello di mantenere i collegamenti con i laureati, offrendo informazioni e aggiornamenti anche su materie che non sono state oggetto dei piani di studio a suo tempo frequentati, ma che sono di importanza ed attualità particolare».

Questo il calendario completo degli incontri:

**5 novembre**  
«Legalità e corruzione», con il direttore del Dipartimento di Giurisprudenza Gianmaria

Aiani e l'avvocato penalista Carlo Federico Grosso.

**12 novembre**

«L'ansia, come riconoscerla, come prevenirla, come curarla». Con Ezio Ghigo, preside di Medicina, Filippo Bogatto, Ordinario di Psichiatria.

**19 novembre**

«Il fascino della matematica». Con Alberto Conte, Presidente dell'Accademia delle Scienze, Piergiorgio Odifreddi, Docente Universitario e scrittore

**26 novembre**

«I grandi della letteratura: Oscar Wilde». Con Paolo Bertinetti, Coordinatore del Dottorato di Ricerca Lingue e Letterature Straniere. Letture dell'attore Mario Brusa.

Per partecipare, prenotare i tagliandi di ingresso, gratuiti e validi per due persone, fino a esaurimento posti telefonando allo 011/660.42.84, scaricandoli dal sito [www.universitachecontinua.it](http://www.universitachecontinua.it), ritirandoli alla «Stampa» in Via Lugaresi 15 o all'Infopoint dell'Università in Via Po 29.

## il caso

ANDREA CIATTAGLIA

**L'**obiettivo dichiarato è ristrutturare l'edificio e riportarlo ad essere, con i suoi oltre 200 posti letto, una delle principali residenze studentesche del centro città. «Ma il percorso è affollato di punti interrogativi, ingigantiti dai dieci mesi di occupazione». Parola di Umberto Trabucco, presidente dell'Ente per il diritto allo studio universitario (Edisu), proprietario della palazzina di via Verdi 15, occupata a metà gennaio scorso e sgomberata ieri mattina.

### Il conto dei danni

Nel cortile dell'ex residenza, già chiusa nell'estate 2011 in vista dei lavori, Trabucco fa il punto della situazione e indica le prossime tappe: «Dobbiamo mettere in sicurezza l'edificio, impedire che venga di nuovo occupato sprangando le porte e spegnendo gli impianti. Poi sarà la volta della pulizia e della valutazione dei danni, che a prima vista sembrano ingenti, soprattutto per quanto riguarda arredi, bagni e cucine».

Scritte sui muri nelle stanze e nei corridoi, armadi divelti, vetri spaccati, fornelli e gabi-

### LE BOLLETTE

Nei mesi di occupazione sono state tutte a carico della proprietà.

netti ormai inutilizzabili raccontano di un utilizzo vandalico dei quattro piani dell'edificio «per il quale - sottolinea il presidente Edisu - abbiamo continuato a pagare luce e acqua per gli occupanti, poiché in questi mesi non abbiamo potuto staccare i contatori».

### Fondi a rischio

A settembre l'Edisu ha richiesto al Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca una proroga, causa occupazione abusiva, per l'erogazione dei fondi statali destinati alla ristrutturazione: si tratta di due milioni di euro sui quasi quattro complessivi. Il ritardo nell'avvio dei lavori mette a rischio il finanziamento.

«Non abbiamo ancora rice-

vuto risposta da Roma - dice Trabucco - ma la situazione di via Verdi è nota da tempo a tutti gli enti pubblici dal giorno dopo l'occupazione. Ora ci auguriamo che i termini per l'utilizzo delle risorse vengano spostati più in là». Il tempo di lanciare un bando di gara e di affidare i cantieri che dureranno al massimo due anni.

### Le risorse

«Il nodo più critico della questione resta - dicono i rappresentanti degli studenti universitari nel consiglio d'amministrazione dell'Edisu -. Sui fondi regionali per la ristrutturazione non ci sono garanzie». Ribatte

### INGRESSI SPRANGATI

«Chiuderemo tutto, dobbiamo impedire che venga ripreso»

Trabucco: «Dalla Regione mai nessuno ha detto di non avere quei fondi». E l'assessore ai Rapporti con l'Università, Elena Maccanti dice: «Dopo mesi di occupazione abusiva potremo finalmente restituire la residenza agli studenti che veramente hanno necessità di un posto letto». Il primo passo sarà

lo spostamento in via Verdi tra pochi giorni dell'ufficio residenze, anche come presidio contro future possibili occupazioni.

### Studenti «sfrattati»

Lo sgombero della palazzina di via Verdi ha suscitato reazioni nel mondo accademico. In Università sono stati interrotti i la-

vori delle commissioni del Senato; secondo il Coordinamento ricercatori UniTo «è necessario trovare urgentemente soluzioni ai problemi del diritto allo studio, che sono all'origine dell'occupazione», mentre i rappresentanti degli studenti hanno espresso «preoccupazione per gli universitari stranieri iscritti a Torino e rimasti senza un tetto». Per loro si sta avviando una catena di solidarietà - prima riunione ieri sera nell'atrio di Palazzo Nuovo. Dicono Simone Baglivo e Valentina Schifano universitari del cda Edisu «L'emergenza coinvolge almeno 50 studenti: facciamo appello agli Atenei perché mettano a disposizione i posti loro assegnati per l'accoglienza nelle residenze universitarie».

# “In quella residenza potremo ospitare duecento giovani”

## Con l'occupazione a rischio i finanziamenti

LA STAMPA  
MERCOLEDI 31 OTTOBRE 2012

T1 CVPR2

Cronaca di Torino | 45



# Fiat, nessuna chiusura in Italia ma tutti i target rivisti al ribasso

## Marchionne: addio alla Lancia

*“A Melfi il Suv, a Mirafiori vetture di alta gamma”. Giù il titolo*

TORINO — I conti vanno meglio delle previsioni ma sale l'indebitamento e l'Europa piange. Dunque, il titolo crolla. La Borsa non sembra apprezzare nemmeno l'impegno di Marchionne a non chiudere alcun stabilimento in Italia. Non sono questi gli annunci che si attende Piazza Affari. In serata ai sindacati l'ad del Lingotto conferma «la scelta di

mantenere inalterata la capacità produttiva in Italia e la propria intenzione di non operare tagli strutturali del personale». Nei prossimi tre anni, aggiunge Marchionne agli analisti, la Fiat proverà a cambiare pelle. E a trasformarsi da produttore di utilitarie in produttore globale focalizzato sui modelli che garantiscono margini maggiori, come le auto e

i Suv di gamma medio alta con marchi di prestigio come Maserati e Alfa Romeo. Quei modelli che, grazie alla trattativa in corso con il governo sulle agevolazioni all'esportazione, la Fiat conta di realizzare in Europa e vendere oltreoceano.

Per ottenere il risultato, il Lingotto ridisegna la mappa delle produzioni nei quattro stabili-

euro. Eppure con ricavi superiori ai 20 miliardi e un utile della gestione ordinaria di 951 milioni, il gruppo del Lingotto dimostra di aver superato nel terzo trimestre le stesse previsioni degli osservatori. A spaventare Piazza Affari è l'indebitamento che in tre mesi è passato da 5,4 a 6,7 miliardi. Segno delle difficoltà di un gruppo economicamente schizofrenico che guadagna molto oltreatlantico e perde molto (800 milioni in nove mesi) sulla sponda europea. Forse perché Fiat è quotata a Milano e non a New York, la Borsa tende a sottolineare di più i dolori europei delle giote ameri-

**Il gruppo produrrà  
tra due anni 4,8  
milioni di vetture  
contro i 6 previsti  
Debiti a 6,7 miliardi**

la Repubblica

MERCOLEDÌ 31 OTTOBRE 2012

18

menti italiani rimasti. Entro il 2016 verranno realizzati 17 modelli. Ma alcune missioni muteranno. I due piccoli Suv di segmento B che dovevano essere realizzati a Mirafiori entro fine 2013 migrano a Melfi dove verranno prodotti insieme alla Punto. A Torino vengono confermati i due modelli Maserati costruiti nello stabilimento ex Bertone di

Grugliasco e a Mirafiori è previsto l'arrivo di «una famiglia di vetture di alta gamma», tra le quali pare ci sia un grande Suv. Cassino lavorerà invece su «una piattaforma già definita e condivisa con Chrysler». Probabilmente la stessa su cui verrà realizzata la Giulia, il modello con cui l'Alfa sbarcherà negli Usa. Al termine del comunicato del Lin-

gotto non manca il passaggio ideologico contro la Cgil che lavorerebbe addirittura «contro gli interessi del Paese».

Nel cambio di pelle verso una Fiat più orientata al lusso è prevista la morte progressiva di un marchio storico e glamour come la Lancia: «Ha un appeal limitato soprattutto all'estero», spiega Marchionne agli analisti annun-

ciando che per questo verrà «ridimensionato o eliminato» con l'eccezione della Ypsilon (prodotta in Polonia) che continua ad avere «una buona accoglienza». Mentre l'ad spiega la sua strategia agli analisti, in Borsa il titolo perde il 4,6 per cento e scende sotto la quota psicologica dei 4

cane. E' un fatto che il Lingotto ha confermato ieri tutti i target del 2012 («un fatto per noi importante», ha detto l'ad) ma lo ha fatto mantenendosi sulla parte bassa della forchetta: ricavi per 83 miliardi, utile netto a 1,2 e indebitamento sostanzialmente invariato a 6,5 miliardi. Soprattutto Marchionne ha abbassato le previsioni al 2014: la crisi proseguirà e il gruppo, compresa Chrysler, venderà tra due anni 4,8 milioni di auto contro i 6 milioni previsti.

Al termine della giornata Marchionne incassa l'apprezzamento dei sindacati che hanno firmato gli accordi: «C'è un impegno a non chiudere stabilimenti e a investire in Italia», osserva Raffaele Bonanni. Sarebbe stato proprio il segretario della Cisl a spingere perché a Mirafiori venisse destinato un modello di gamma alta in sostituzione del Suv che migra a Melfi. Critico il giudizio della Fiom, che ieri ha organizzato una manifestazione di protesta al Lingotto: «Gli impegni di Marchionne sono generici, senza date - dice Giorgio Airaud - . Più che a un piano economico somigliano ad un oroscopo».

(p.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Dalla Flavia alla Thema "Usa" la parabola di un mito italiano

## Segna il passo anche l'ultimo tentativo di rilancio

PAOLO GRISERI

TORINO — La Lancia va a morire. «C'era da aspettarselo, e forse è meglio così», dice il presidente onorario dei lanciasi, Enrico Masala.

Certo fa un po' effetto vedere il marchio dello scudo su auto d'oltreoceano come la Chrysler 300 C, ribattezzata Thema, o la 200 C che oggi in Europa si chiama Flavia. Flavia, Flaminia e Fulvia

erano stati i tre modelli della rinascita, all'inizio degli anni Sessanta, nella Lancia guidata da Carlo Pesenti, subentrato, a fine '55, a Gianni Lancia, figlio del fondatore. E' una bestemmia per tutti e due i gruppi definire la Lancia l'Alfa di Torino. Ma certo tutti e due i marchi hanno avuto negli anni la caratteristica di rivolgersi a un pubblico di élite. Una élite sportiva: l'Alfa Romeo, una élite decisamente classica, se non proprio snob, la Lancia. Sommersa dai debiti le due case hanno finito prima o poi per essere assorbite dall'orbita Agnelli.

Alla Lancia era accaduto prima, nel 1969. Era stata la fine di una parabola cominciata all'inizio del secolo. Nel 1906 un col-

DA DETROIT  
La "nuova"  
Thema è la  
Chrysler 300 C

passaggio di proprietà al gruppo Pesenti era stato il prezzo pagato alla tradizione di famiglia, alla passione per le corse che aveva preso Gianni Lancia fino a convincerlo a iscriverne la casa torinese al campionato di Formula uno e ad assumere un pilota come Ascari.

Quella stessa vocazione sportiva che la gestione Fiat aveva provato a rinverdire a partire dagli anni '70 con la Stratos prima e la Delta poi, regina dei rally per decenni. Ma l'acquisto da parte degli Agnelli aveva dimostrato che a Torino e forse in Italia non c'era spazio per gruppi diversi e concorrenti tra di loro. Nello stesso periodo in cui aveva assorbito la Lancia, il gruppo Agnelli aveva comperato l'Autobianchi e la Ferrari. L'ultimo grande produttore non Fiat, l'Alfa Romeo, sarebbe entrato sotto il controllo di Torino nel 1986.

Con la gestione Marchionne la Lancia era stata riportata all'onore del mondo. Non più marchio di utilitarie come la Y, erede delle piccole dell'Autobianchi, ma simbolo un po' snob del made in Italy nel mondo. Le campagne pubblicitarie della nuova Musa e della Delta avevano rappresentato l'apice di quel modo

IL CASALE

## Romney, spot anti-Obama su Chrysler "Gli italiani faranno Jeep in Cina"

ROMA — Fiat entra nella campagna elettorale Usa. Uno spot televisivo trasmesso in Ohio dallo staff di Mitt Romney accusa Barack Obama di aver venduto Chrysler agli italiani, che avrebbero deciso di trasferire la produzione della Jeep in Cina. Il candidato repubblicano tenta così di portare dalla sua le tante tute blu dello Stato, decisivo per l'esito delle presidenziali. Ma ieri Sergio Marchionne lo ha smentito: «La produzione resta negli Stati Uniti, dal 2009 è triplicata».

La Repubblica

MERCOLEDÌ 31 OTTOBRE 2012

nuovo e antico di interpretare la marca dello scudo. Sulla prima, la «city limousine», trovava posto Carla Bruni, successivamente sostituita da Elisabetta Canalis quando Carla aveva trovato sistemazione all'Eliseo. La Delta era stata presentata da uno spot con Richard Gere che aveva irritato non poco il governo cinese per via del monastero tibetano in cui era stato ambientato. Glamour e diritti umani, ecco la miscela su cui aveva scelto di puntare Francois Olivier, all'epoca numero uno del marchio.

Tutto questo sforzo, pare di capire dalle parole di Marchionne ieri agli analisti finanziari, non sembra aver dato i frutti sperati. Al punto che l'unico modello che l'ad oggi salverebbe è proprio la Lancia Y, l'utilitaria, una sorta di lato B nella storia della casa fondata 106 anni fa da Vincenzo Lancia. Una specie di scherzo del destino. Al di là degli accordi dei lanciasi, è un fatto che se il marchio verrà eliminato si perderà una delle specificità nella storia dell'auto italiana. Masala sostiene un po' sconsigliato che «è meglio chiudere quella storia piuttosto che lasciarla sopravvivere con uno scudetto appiccicato su modelli d'oltreoceano». L'antico marchio torinese ha finito paradossalmente per pagare le conseguenze di una delle clausole del contratto firmato nel 2009 tra Torino e Detroit per l'alleanza con Chrysler: la scelta di sostituire nell'Europa non anglosassone il marchio americano con quello dello scudo. Il paradosso è che in questo modo la Lancia ha finito per essere cannibalizzata dal socio americano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Marchionne rivede i piani "A Mirafiori e Grugliasco il polo del lusso targato Fiat" Nel 2013 partono le due Maserati

La Repubblica

MERCOLEDÌ 31 OTTOBRE 2012

10810

STEFANO PAROLA

**H**A CONFERMATO che a Grugliasco i modelli saranno due (tra cui l'erede della Quattroporte) ed ha annunciato che lo stabilimento di corso Tazzoli sfonderà un grande SUV. Più avanti per Torino ci sarà anche la "ammiraglia" dell'Alfa Romeo, l'erede della 164, ma l'azienda non ha ancora deciso se destinare a Mirafiori o a Grugliasco. Due stabilimenti che, comunque, Marchionne vuole vedere lavorare in stretta sinergia.

I tempi? L'amministratore delegato della Fiat ha spiegato che la sequenza con cui partiranno gli investimenti in Italia sarà questa: Melfi, Torino, Cassino. A Melfi è infatti destinato il SUV dell'Alfa che prevedeva di produrre a Mirafiori e siccome la progettazione di quel modello è in fase più avanzata sarà lo stabilimento della Basilicata a trarne vantaggio per primo.

Il presidente di Api

Cellino: "Pronti a sostenere l'automotive"

**L**A VOLONTÀ di Fiat di non chiudere impianti in Italia è certamente positiva. Ciò che occorre però, è avere una Fiat forte e competitiva sui mercati internazionali a beneficio di tutti (lavoratori, azionisti e investitori tecnologici). Così Fabrizio Cellino, presidente di Api Torino, la più importante associazione

di Pmi, commenta la presentazione dei piani di sviluppo di Fiat. «Per questo — spiega — Api Torino è pronta da un lato a valutare più nel dettaglio i piani di sviluppo dell'azienda e dall'altro ad aiutare ancora di più le Pmi dell'automotive ad adattarsi alle nuove situazioni di mercato e a crescere in termini gestionali e internazionali».

Poi toccherà a Torino.

Con quali tempi? Marchionne ha indicato il 2015 come l'anno in cui i volumi di produzione dei nuovi modelli entreranno a regime (mercato permettendo) e in cui dunque dovrebbe rientrare al lavoro tutti i dipendenti degli stabilimenti italiani (ammortizzatori sociali permettendo). In ogni caso il top manager ha garantito che a

Mirafiori i lavori per l'allestimento del nuovo linee partiranno velocemente».

Il manager dal golfinio blu ha dunque ridisegnato per la terza volta il futuro della sua fabbrica più simbolica. Dove doveva essere prodotta la 500L (poi finita in Serbia) e in un secondo momento il SUV a marchio Alfa. Da ieri, altro cambio di programma. «È veto,

siamo di fronte a un nuovo piano, che però corrisponde a quanto chiediamo da due anni», commenta il segretario provinciale della Fim-Cisl, Claudio Chiarle. Che definisce l'impostazione presentata ieri sera «curata e credibile» e che loda la scelta dell'alta gamma destinata a Torino perché «è quella che richiede il maggior numero di addetti».

IL PRESIDIO

La Fiat ha tenuto un presidio per tutta la giornata davanti alla Fiat in via Nizza

Mirafiori dovrà attendere almeno altri due anni per tornare a livelli produttivi accettabili. Il responsabile nazionale auto della Fiom-Cgil, Giorgio Airaud, dice che «è un tempo non sopportabile per l'occupazione. Sembra più un oroscopo che una previsione economica». Pure l'assessore regionale al Lavoro Claudia Porchietto è allarmata: «Altri 24-36 mesi di

limbo prima degli investimenti potrebbero causare danni irreparabili all'indotto. Se Marchionne reputa che dalla crisi si esce lottando allora metta in campo il coraggio e l'orti. Investa da subito in Italia e sono certa che il Paese risponderà sostenendo la propria casa automobilistica d'industria». Il presidente del Piemonte, Roberto Cota, definisce «parole giuste e realistiche» quelle pronunciate dai vertici Fiat, ma avvisa: «Da governatore mi aspetto i fatti».

# “Sì, oggi siamo più fortunati delle tute blu di Mirafiori”

## Viola: ma da 7 anni aspetto di tornare in fabbrica

VERA SCHIAZZI

**«F**ORTUNATI? Già, probabilmente oggi siamo più fortunati noi che un lavoratore di Mirafiori. Ma questa parola mi viene un po' difficile». Pino Viola, 56 anni, è entrato alla Bertone di Grugliasco nel 1974. L'ultima busta paga intera l'ha vista nel 2003, da allora è stato un va e vieni tra il lavoro che diminuiva e la cassa integrazione che aumentava: «L'ultimo giorno da operaio? Il 15 settembre 2005, più di sette anni fa».

Ora però l'annuncio che su 3 nuovi modelli da produrre nel 2013 due verranno fatti proprio a Grugliasco col marchio Maserati suona come una buona notizia, non le pare?

«Certamente sì, forse una delle poche notizie positive in una giornata che lascia ancora molte incertezze soprattutto su Mirafiori. Ma non dimentichiamoci che siamo sempre alla Fiat, e dunque in qualche modo sempre sulla stessa barca. E non sappiamo quali livelli occupazionali richiederanno le nuove produzioni, non sappiamo esattamente neppure di quali modelli si stia parlando».

Si dice che potreste rientrare tutti...

«Sì dice. Ma ora come ora l'unicità è che c'è una richiesta di proroga della cassa integrazione per 676 dei 1040 lavoratori di Grugliasco. E anche queste cifre sono dei 'si dice', perché non sempre ci vengono comunicate».

Che cosa è cambiato negli ultimi mesi, da quando voi della Fiom non potete più entrare in fabbrica?

«I rapporti con gli altri sindacati si sono guastati da quando con un escamotage non ci è stato consentito di votare. Noi ci riuniamo per conto nostro, e siamo sempre più di 200, in via Sacra di San Michele (nella sede della Fiom di Torino, ndr). Tra lavoratori però i legami sono sempre rimasti molto stretti, è nella tradizione della nostra fabbrica. Fino all'accordo separato, le assemblee le facevamo in fabbrica, e i primi a stupirsi di vedere arrivare 600 o 700 persone dopo anni di cassa integrazione erano gli addetti alla sicurezza».

Lei come si sentirebbe se domani le dicessero: vieni a lavorare?

«Molto bene. Dopo sette anni, sarebbe un grande cambiamento, quello per il quale non abbiamo mai smesso di batterci. E poi non è difficile immaginare quanto sia stata grama la nostra vita, con 900 euro al mese...».

Quanti ne guadagnerebbe se rientrasse?

«Non ne ho proprio idea... non vedo una busta intera da nove anni. Ma prima aspettiamo di vedere se ci faranno tornare davvero. E se davvero sarà per tutti e non per pochi».

**Delegato Fiom dell'ex Bertone ora spera di rientrare grazie al Tridente**

**“Ma non ci sono certezze: quel che è sicuro è la proroga della cassa per 676 dei 1040 addetti”**

# Negozi chiusi a San Salvario in difesa dell'ospedale valdese

## Il Comitato: assordante il silenzio dell'assessore

SARA STRIPPOLI

**S**ARACINESCHE abbassate e t-shirt appesa davanti alla porta sbarrata. La scritta spiega la scelta: «Difendiamo l'ospedale Valdese». Anche l'associazione commercianti di via Madama Cristina si schiera per l'ospedale Valdese e ieri mattina ha deciso di chiudere i negozi nel tratto fra piazza Madama e corso Marconi in solidarietà con l'iniziativa del comitato. Davanti a Palazzo Lascaris cittadini, pazienti, il moderatore della Tavola Valdese, il presidente della ottava circoscrizione Mario Levi. Duecento persone, una rappresentanza dei settemila che hanno firmato on line l'appello per contrastare la chiusura. Sui cartelli i numeri dell'attività di un ospedale che nel 2013 compirà 170 anni, nonostante i progressivi ridimensionamenti degli ultimi anni, continua ad essere amato dai pazienti: 600 interventi l'anno di tumore alla mammella, 1.400 di ginecologia, 120 di tiroide e paratiroidi, 950 per l'ortopedia. Un totale di settemila interventi chirurgici, 4500 pazienti oncologici, 800 mila prestazioni di laboratorio.

Quello del comitato che lotta perché il Valdese non muoia è un fronte compatto, dove chi lavora all'interno dell'ospedale è al fianco dei cittadini del quartiere: «Questo silenzio assordante dell'assessorato è inconcepibile - dice Mario Levi - non viene rispettata né la legge sui servizi sanitari né tantomeno i protocolli d'intesa 2005-2007». Più tardi, dopo che una delegazione del comitato è stata ricevuta dal Consiglio regionale, Levi rinnoverà la richiesta

che l'assemblea di Palazzo Lascaris insista per il rispetto degli impegni presi in passato». A cominciare dalla convocazione del tavolo al quale deve essere presente la Tavola Valdese, insiste il moderatore Eugenio De Berardinis, una presenza costante a tutte le iniziative di sostegno all'ospedale. Per la Cgil Roberto Dosio: «Attendiamo risposte. In questi giorni assistiamo ad un progressivo smantellamento dell'attività, a partire dalla disdetta dei locali dove lavora l'équipe della senologia radiologica». Incredi-

In 200 ricevuti a Palazzo Lascaris: «Vanno rispettati gli impegni assunti in passato»

bile che si debbano conoscere i piani dell'azienda e dell'assessorato perché arriva un agente di Tecnocasa che vuol vendere l'alloggio, ripetono quelli del comitato, i quali evidenziano le conseguenze di una politica di riduzione in corso da anni: «Nel 2004 fatturavamo 50 mi-

lioni all'anno, nel 2011 solo venti. Continuano a smantellare questo ospedale senza che si sappia ancora che fine farà».

Per il Pd è tempo che l'assessore alla sanità esca allo scoperto: «Monferino, dica una volta per tutte che cosa intende fare del Valdese - dice il re-

sponsabile sanità Nino Boeti - Non si può chiudere un ospedale senza che l'assessore lo comunichi ai cittadini». E Monica Cerutti di Sel chiede che la giunta batta un colpo: «E' deprecabile che le donne in terapia oncologica non sappiano quale sarà il loro futuro dopo il

31 dicembre 2012. L'assessore alla Sanità non era presente all'incontro in Consiglio, probabilmente perché non è disponibile a un confronto. Chi lavora o viene curato in quella struttura ha il diritto di ottenere risposte».

In Regione un'altra giornata di tensione

# Sanità, il Pdl vota con l'opposizione Monfermo attacca e poi lascia l'aula

ANITÀ ancora casus belli. La maggioranza di Roberto Cotta si spacca e il Pdl vota con l'opposizione per contrastare il piano della riduzione delle emodinicamiche di Paolo Monfermo. Invece, l'assessore ad un certo punto lascia l'aula minacciando le dimissioni e attaccando la presidente della commissione sanità Carla Spagnuolo, Pdl. Accusata anche di avere condiviso le recenti critiche dell'Università. Si riaccendono dunque le tensioni alla vigilia della presentazione in commissione sanità del piano di riorganizzazione della rete ospedaliera e dell'incontro fissato a Roma la prossima settimana per la verifica sui conti del piano di rientro al Tavolo di monitoraggio.

Per le emodinicamiche si prevedeva una riduzione da 21 a 17, numeri meno severi di quanto chiese dal ministero. Nonostante il contenimento delle chiusure, il Pdl non ci sta e i due ordini del giorno presentati da Augusta Montaruli e da Massimiliano Motta, critici per la chiusura dell'emodinamica di Orbasano, Rivoli e Moncalieri, vengono alla fine approvati dall'aula dopo un tentativo di rimandare la discussione in commissione. Troppo nervosismo: Monfermo rifiuta e incassa la bocciatura. Resta al fianco dell'assessore Progettazione. Che con la Lega accusa il Pdl di «essere irresponsabile» e centrodestra e centrosinistra di avere «ortocelli da di-

**Al centro della lite la riduzione delle emodinicamiche prevista per far quadrare i conti**

fendere». Approvati anche gli ordini del giorno dell'opposizione.

Solo questa mattina Monfermo farà sapere quali saranno le sue decisioni. Per lui parla subito il presidente Cota: «Non mi spavento di fronte alle piccole contropartite. Posso anche capire che un cambio culturale non sia facile ma la riforma deve essere attuata». Appoggio totale al suo assessore:

**Progettazione si schiera con la Lega e accusa gli altri irresponsabili»**

«Dietro al suo lavoro duro lungimirante ha sempre dietro il presidente». Per l'opposizione l'ennesimo segnale che la giunta deve andarsene a casa. «Questo era il primo banco di prova e già la maggioranza non esiste più - dice il capogruppo del Pdl Aldo Reschigna - Cota prendeva atto e si dimetteva». Dunque, il Pdl, che chiedeva di tornare a discutere in commissione: «Rivendichiamo il diritto di poter dibattere nel merito. L'assessore però ha tenuto di critica-re, in maniera offensiva gli ordini del giorno con valutazioni negative sui consiglieri. Diventa a questo punto indifferibile una riunione di maggioranza urgente». Per Mauro Laus del Pd «Questa maggioranza è inadeguata ad affrontare i problemi». Per Monica Ce-rutti di Sel il voto di ieri sancisce «tecnicamente la sfiducia all'assessore e al governatore». Ed Eleonora Arresio per la Fds dice: «Prevalere l'insofferenza per un assessore che rifiuta costantemente l'ascolto».

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fassino vuole imitare Monti: serve un tecnico che faccia risparmiare la macchina comunale

## Tagli, la giunta cerca un Bondi

DIEGO LONGHINI

ANCHE Torino avrà il suo Bondi per scovare e tagliare la spesa non necessaria di Palazzo Civico. Un super-commissario, come nel caso dell'ex numero uno della Parmalat chiamato dal premier Monti, che andrà a spulciare in maniera trasversale ai settori per vedere se è possibile ridurre qualche cosa o aggiustare qualche processo.

Nella riunione di giunta di ieri, anche se l'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni, era assente, si è dato il via libera alla ricerca del super esperto. Inizierà a operare nel 2013. La possibilità di trovare un consulente esterno

per mettere le mani dentro la macchina comunale e segnalare da fuori dove poter intervenire era previsto già nella delibera sulla spending review passata.

**Costerà 60-70 mila euro l'assessore Passoni: tra una spesa che si ripagherà da sola»**

qualche mese fa. E ora si coglie l'occasione. Si prova ad imboccare la strada in via sperimentale. «Non è detto che sia un professionista o un consulente», dice Passoni. «Potrebbe essere anche

una società, ne esistono di diverse», aggiunge.

Bondi prende 150 mila euro. Palazzo Civico ha ipotizzato un costo che oscilla tra i 60 e i 70 mila euro. Spendere soldi per risparmiare soldi? «Si tratta di un'attività che si ripaga da sola», sottolinea Passoni. Chi si occuperà di analizzare la macchina non avrà un mandato generale, si occuperà di rivedere i processi interni, trasversali. «Meccanismi che è più difficile aggredire o rivedere da dentro - aggiunge Passoni - è fisiologico che funzionari e dirigenti assumano un certo modo di operare come l'unico possibile. Per cambiare una spinta dall'esterno è utile».

Nel mirino i prodotti ritirati di Crucell e Novartis  
La procura apre un'inchiesta sui vaccini anti-influenzali

LA PROCURA di Torino indaga sul ritiro dal mercato dei vaccini anti-influenzali della Crucell e della Novartis dopo il rilevamento di anomalie nella composizione. Il pm Raffaele Guariniello, che ha aperto un fascicolo dopo un esposto del Codacoms, ipotizza i reati di interruzione di pubblico servizio, omissione di atti d'ufficio, adulterazione di farmaci e inadempimenti di contratti di pubblica salute. La Crucell aveva ritirato 2,3 milioni di dosi, mentre l'Alfa aveva disposto il ritiro in via cautelativa dei vaccini della Novartis, già distribuiti alle farmacie e alle Asl. «Domani - aggiunge il Codacoms in una nota - depositeremo la costituzione di parte offesa nel procedimento e chiederemo

Masala, 40 anni da dirigente d'azienda e presidente del Club

# “La tradizione Lancia è un ricordo da tempo”

**E**NRICO Masala, lei che è il presidente onorario del Lancia Club e ha alle spalle 40 anni come dirigente dell'azienda, che ne pensa della Fiat che vuole ricominciare il marchio creato nel 1906 da Vincenzo Lancia?

«Le posso dire cosa pensa già da qualche tempo il vero "lancista": forse, arrivati a questo punto, è meglio che il marchio viva soltanto della sua gloriosa storia, piuttosto che sia utilizzato per commercializzare prodotti che al 150% non sono italiani».

Non le piacciono la Thema e la Flavia, i nuovi modelli nati dalla collaborazione con Chrysler?

«Sono vetture troppo americane. In principio la collaborazione doveva riguardare soltanto la base meccanica, mentre la carrozzeria doveva essere rifinita in Italia. Invece si è preferito importare modelli statunitensi modificandone soltanto un po' gli interni. E comunque parliamo di auto Chrysler, e quindi non esattamente di Cadillac».

Sta dicendo che i "lancisti" ormai vivono di ricordi?

«Nelle vetture di oggi purtroppo si fa difficoltà a trovare le caratteristiche tipiche che avevano le vetture Lancia. Erano auto innovative, in grado di anticipare i tempi, ed erano molto raffinate. Ma purtroppo queste particolarità sono andate perse da decenni».

Da quando?

«Con l'avvento di Fiat nell'ottobre del 1969 la marca perse parte del suo fascino per motivi di economia di scala. L'unico momento di sfarzo è stato il periodo di Ghidella, che riuscì a rilanciarla con la

*R. ARBOLIO*

*P. I.*

“  
Meglio così piuttosto  
che vedere un marchio  
glorioso appiccicato  
su vetture americane  
al 150 per cento”

Thema e la Delta. Ogni volta che quest'ultima vettura vinceva il campionato del mondo di rally era una pubblicità enorme per tutto il brand».

Cosa sarebbe stato utile fare per conservare lo charme di un tempo?

«Occorreva imporre una distinzione forte tra i vari marchi del gruppo e mantenere la personalità di ciascuno di essi. In Volkswagen, per esempio, hanno fatto un grosso sforzo e ci sono riusciti: oggi un'Audi è diversa da una Skoda. In Fiat ci hanno provato, ma la situazione dell'azienda non consente di mantenere questa divisione».

(ste. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Un'unica offerta per acquistare Gtt

**È**TRENORD l'unico compratore ad essersi fatto avanti per rilevare il 49 per cento del Gruppo torinese trasporti. La quota di minoranza dell'ex municipalizzata è stata messa in vendita per 112,7 milioni dal Comune di Torino, con l'obiettivo di recuperare - insieme con la dismissione delle altre partecipate Sagat, Amiat e Tim - quanto serve per rientrare nel Patto di Stabilità. Il termine per le offerte è scaduto ieri pomeriggio e a Palazzo Civico è arrivata una sola busta, quella delle ferrovie regionali lombarde, controllate dalla Regione Lombardia e da Trenitalia. Oggi l'apertura ufficiale della busta, dopo che l'amministrazione avrà dieci giorni di tempo per ratificare l'offerta e stabilire ufficialmente l'aggiudicazione. Quel che ormai sembra certo è che alla fine Trenord è risultata l'unica davvero interessata, dopo che nei mesi scorsi anche i francesi di Keolis e gli anglotedeschi di Arriva-Deutsche Bahn avevano manifestato il loro interesse per l'azienda torinese che gestisce il servizio di trasporto pubblico locale, senza però passare dalle parole ai fatti.

(g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Medicina, 15 milioni per la sede nuova Il sì entro dicembre

## A fine anno il contratto di acquisto

### La storia

ELISABETTA GRAZIANI

**A**llarme da «codice rosso». Non usa mezzi termini il preside di Medicina, Ezio Ghigo, per fotografare il problema della aule nella sua facoltà. Dopo la denuncia delle condizioni di insicurezza cui sono esposti gli studenti, spunta il progetto di un nuovo polo della didattica in via Nizza. Quindicimila metri quadri nel palazzo all'angolo con via Chisola, già sede dell'Unicredit e ora occupato da vari uffici. Il contratto non è ancora stipulato, ma il consiglio di amministrazione ha ribadito lunedì la volontà di investire nell'acquisto, previo parere del Senato accademico. «Siamo in trattativa da giugno. Speriamo di concludere entro fine anno, altrimenti la finanziaria prevede dal 2013 il divieto di acquisto di nuovi immobili da parte

La polemica sulla «Stampa» di ieri: gli studenti avevano denunciato aule non a norma ed erano stati sostenuti dai vertici dell'Ateneo.

delle pubbliche amministrazioni», commenta il vicerettore all'Edilizia, Salvatore Coluccia.

#### Nuova sede

Se il contratto si perfezionerà, entro ottobre 2013 nell'edificio di via Nizza 148 si riuniranno la didattica di primo, secondo e terzo livello con le segreterie della futura «Scuola di Medicina» - dal 5 novembre le facoltà non esisteranno più -. Il nuovo polo sarà

moderno, avrà sale multimediali e ospiterà anche i corsi triennali e i master legati alla facoltà», spiega Ghigo. Il vicerettore alla Sanità ci tiene a sottolineare: «I locali saranno in grado di accogliere tutti gli studenti a lezione. Sono previste tra le 5 e le 8 aule da 200 persone, altre da 150 e alcune più piccole da 50». Gli ambienti saranno modulabili, con la possibilità di modificarne le dimensioni in base alle esigenze. «Non è certo il progetto "Città della Salute", sulla cui realizzazione resto scettico, ma questa è la soluzione che l'Università da sola ha trovato per un problema di ordine prioritario», chiosa Ghigo.

#### Risorse

Costo previsto: 15 milioni di euro circa, ristrutturazione compresa, attinti dal bilancio dell'Università. «Le risorse ci sono. Lateneo ha riconosciuto l'emergenza rappresentata da Medicina - dice il vicerettore Ghigo -. Attendiamo altri finanziamenti consistenti dal Ministero che serviranno per il trasferimento a Grugliasco delle facoltà di Chimica, Fisica, Scienze biologiche e Farmacia».

#### Le vecchie aule

Oggi gli studenti sono sparpa-

gliati fra i poli ospedalieri Regina Margherita e Molinette, a Torino Esposizioni e nei palazzi antichi di via Pietro Giuria e via Michelangelo, in via Santena e nella sede di Biotecnologie in via Nizza. Cinquemila metri quadri circa.

«Venderemo le aule delle sedi più vecchie e distanti, perché troppo costose da ristrutturare - spiega Ghigo -, mentre le altre saranno ancora utilizzate dal momento che

ora abbiamo la metà delle aule necessarie».

#### Studenti

Speriamo che la nuova sede non resti sulla carta. Ora seguiamo lezione negli stessi spazi di via Michelangelo e via Giuria il cui accesso era stato vietato l'anno scorso per mancanza di uscite di sicurezza - dice Gianluca Voglino -. E alle Molinette la maggior parte delle aule è chiusa da anni perché inagibile. Soltanto 4 sono utilizzate».



«**B**ravi sì, schiavi no. È ora di finirla con certi atteggiamenti». Così Luca Pedrale, capogruppo del Pdl in Regione, spiega la decisione degli azzurri di votare insieme al Pd e al resto del centrosinistra quattro ordini del giorno sull'emodinamica che di fatto suonano come una bocciatura della riforma della Sanità piemontese. Un voto che l'ex manager Iveco, prestato alla politica, non ha gradito e per questo ha abbandonato l'aula sbattendo la porta e rinviando a oggi ogni comunicazione («meglio dormirci sopra che mollare»). Chi parla è Roberto Cota. Monferino se ne va? «Assolutamente no - risponde il governatore - ma la riforma va fatta e deve essere chiaro che non mi fermerò fino a realizzarla, piuttosto vado a casa».

La sicurezza di Cota nasce dopo aver discusso a lungo al telefono con l'assessore per ribadirgli la sua fiducia totale ma anche per trovare una via d'uscita che permetta di recuperare un rapporto con il Pdl. Del resto come spiega il capogruppo Luca Pedrale, «una

**IL CASO EMODINAMICA**  
Il Consiglio boccia la riorganizzazione voluta dall'assessore

maggioranza non può andare in crisi per l'approvazione di alcuni ordini del giorno ma su emodinamica e altre questioni è necessario il confronto».

E Cota non chiude la porta: «Se serve un approfondimento in commissione si può fare, ma questo non può mettere in discussione l'impianto della riforma che, voglio ricordarlo, ha votato anche il Pdl».

Si parte da qui anche se a questo punto sarà necessario recuperare rapporti personali oltre che politici. E dovrà farlo l'assessore visto che, come spiega Pedrale, ha «espresso giudizi poco lusinghieri sulla collega Spagnuolo, presidente della Commissione Sanità, e su altri colleghi: parole che francamente mi hanno sorpreso».

Giornata ad alta tensione sulla sanità piemontese: cominciata con la presentazione in Consiglio regionale di quat-

tro ordini del giorno - due a firma della maggioranza (Cantore, Motta) e due dell'opposizione (Boeti, Pentenero) e terminata con un "j'accuse" verso l'assessore alla Sanità blindato

Meglio dormirci sopra piuttosto che mollare. Come sto? Lasciamo perdere

**Paolo Monferino**  
Assessore regionale alla Sanità

da Cota: un atto d'accusa bipartisan, visto che il Pdl e l'opposizione si sono ricambiati la cortesia, votando reciprocamente i documenti. Contrari Lega Nord e Progett'Azione. Quanto è bastato per fare scattare l'assessore, da sempre insofferente ai "riti" della politica e alle prese con la riforma socio-sanitaria che da qualche tempo vede in trincea i consiglieri

del Pdl. L'ennesimo affronto, a detta di Monferino. Cota ci ha messo un'altra pezza e così hanno fatto il capogruppo della Lega Nord, Mario Carossa, e quello di Progett'azione, Gianluca Vignale che se la prendono con «l'atteggiamento irresponsabile del Pdl che ha votato insieme alla sinistra».

Aldo Reschigna, capogruppo

del Pd, la pensa diversamente: «Di fronte a un voto contrario, è ora che Cota tragga le dovute conclusioni. Siamo altresì curiosi di conoscere le decisioni dell'assessore Monferino dopo un pronunciamento che sancisce l'incapacità della Giunta di co-

**L'OPPOSIZIONE**  
Centrodestra diviso il governatore se ne deve andare

struire il consenso della maggioranza su un tema centrale come la sanità». Anche Cerutti (Sel), Artesio (Fds) e

Buquicchio parlano di «un centro-destra in crisi e incapace di governare la Regione». Che succederà ora? È probabile che come chiedono gli ordini del giorno ci sia un approfondimento in commissione ma Cota mette i paletti: «Non mi spavento certo di fronte alle piccole contrarietà: Monferino sa che ha sempre dietro il presidentex».

TI CV PAT 2

LA STAMPA  
MERCOLEDÌ 31 OTTOBRE 2012

Cronaca di Torino | 49

# Regione, asse Pdl-Pd contro Monferino e Cota va sotto

Il presidente: la riforma si fa altrimenti tutti a casa